

**Il Tour tinto di giallo**

Arrivano i Pirenei, ma l'attenzione è puntata sui sospetti di doping che gravano sulla squadra di Breukink. La Pdm insiste sull'intossicazione. L'inquietante caso dell'Olanda: in 22 anni ventinove morti misteriosi arresti cardiaci

# Chimica su due ruote

Il Tour è arrivato ai piedi di Pirenei parlando di doping e dell'inquietante ritiro della squadra di Breukink. Intanto, i dirigenti della Pdm consuevano a insistere sulla tesi dell'intossicazione alimentare una salsa sul pollo sarebbe la causa di tutto. Quasi nessuno, però, ci crede. Negli ultimi 22 anni, ben 29 corridori olandesi sono morti per misteriosi arresti cardiaci.

**CARLO FEDI**

PAU Si arriva in ordine sparso, come un esercito in rotta. La carovana del Tour, stibacciata e perplessa, ha finalmente abbandonato la pianura. Le piatte strade della campagna francese sono ormai alle spalle. Davanti, come un'improvvisa apparizione, si stagliano le montagne. Una

sordinata come tutti i trasferimenti, ha concesso a tutti una pausa di riflessione su questa maligna e sfuggente vicenda. Cosa c'è dietro all'abbandono di un'intera squadra? Possibile che l'unica causa sia quella dell'intossicazione alimentare? No, è strano molto strano. E poi perché sono stati colpiti solo i corridori e non tutto il personale della Pdm? Domande legittime, ovvie, alle quali i dirigenti della squadra olandese rispondono con il solito refrain poco convincente: «Avvelenamento da cibo», sottolinea in una intervista telefonica Manfred Knike, manager della Pdm. «Abbiamo ricevuto i risultati completi delle analisi fatte da Nico Verhoeven, il primo

dei nostri corridori ad ammalarsi. Questi risultati dimostrano che si tratta di una infezione dovuta al 90% ad un avvelenamento da cibo». I corridori, intanto, stanno lievemente meglio. Breukink, Kelly e Van Art si sono sottoposti ad esami clinici a Eindhoven. Alcalá si è invece fatto visitare in Svizzera. Tutti hanno smaltito la febbre e, grazie anche a un buon sonno ristoratore, si sentono meglio. La Pdm, come è naturale, fa quadrato. Cerca di difendere la reputazione della squadra, ma i dubbi anziché diminuire si moltiplicano. A questo proposito, visto che si tira in ballo la reputazione, nel ciclismo olandese pesa una sinistra tradizione in fatto di doping e di ambi-

gue frequentazioni con le farmacie a ruota. Negli ultimi 22 anni, per citare un dato inquietante, sono morti per arresto cardiaco 29 tra corridori ed ex corridori. Sempre in Olanda hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Anne Lise Schmad moglie di Johann Draaijer, l'ultima vittima di questa carneficina chimica. Il marito le morì tra le braccia dopo ore di agonia. Guardo caso correvano per la Pdm. L'autopsia non rivelò tracce di doping, ma Anne Lise non si è data per vinta. «In Olanda ci sono troppi morti nel ciclismo. Troppi intrugli circolano liberamente. Chiedetelo ai preparatori tutte le mattine: passano nelle camere e la caccia è alle spalle sui comodi».

Un altro dirigente della Pdm, Jonathan Boyer, insiste sulla tesi dell'infezione batterica. «La nostra buona fede non può essere messa in causa. Ne dipende l'immagine della squadra. L'esame del sangue di Boden ha proseguito Boyer, mostra un tasso un po' eccessivo di globuli bianchi mentre per Verhoeven il primo ad essere rcoverato i risultati degli esami fanno prevalere la tesi di un'infezione batterica dopo la somministrazione di antibiotici, comunque, la febbre è calata. Siamo arrivati alla conclusione che l'origine dell'infezione è dovuta ai cibi o alle bevande ingeriti durante o dopo la tappa di Alençon-Rennes». Vedremo. Per il momento non ci crede nessuno.



Claudio Chiappucci con il cappello dell'aeronautica statunitense, è un ufficiale dell'esercito statunitense. Posano sorridenti a Pau nonostante il ritardo in classifica, il ciclista italiano non sembra aver perso il buon umore.

**Da oggi in montagna le prime verità**

PAU Ecco i Pirenei. Ormai non si può più barare. Lemond ha davvero la corsa in mano? Bugno, Indurain, Delgado e Bernard possono ancora rovesciare la sua leadership? Bene, le dispute verbali adesso lasciano il posto al severo giudizio delle montagne. Intanto, tra i tanti gialli, se ne aggiunge un altro: la squalifica di Urs Zimmer-

mann il ciclista della Motorola è stato escluso dal proseguimento della corsa per non aver preso l'aereo che doveva portare la carovana da Nantes a Pau. Anche il suo connazionale Pascal Richard, che non è potuto salire sull'aereo per dei problemi medici, ha ricevuto un'ammonizione. Giorno di trasferimento ma per qualcuno la bicicletta non è rimasta nei box. Claudio Chiappucci, per esempio, si è allenato su alcune salite per non perdere continuità con lo sforzo. Chiappucci è come un diesel, non può fermarsi, pena un ingolfamento che lo può condizionare nel proseguimento

della corsa. L'anno scorso, nel giorno di riposo, era rimasto fermo. Una scelta deleteria che pagò subito nella tappa successiva perdendo parte del vantaggio che aveva accumulato su Lemond. Oggi, da Pau si va a Jaca, con un breve sconfinamento in Spagna. È una specie d'assaggio di 221 chilometri, non temo che servirà da trampolino di lancio per il tappone di domani. Da Jaca infatti si rimonta in Francia passando per le montagne che sono legate alla tradizione del Tour de France. Il Tourmalet, l'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin e infine l'arrivo in quota a Val Louron. In totale 231 chilometri con una pendenza media del 7%.

**Tennis. Seles torna a giocare**  
Smorzate le chiacchiere «Tutta colpa di una ferita»

NEW YORK. A Mahwah, nel New Jersey, gli occhi saranno oggi tutti su di lei, su Monica Seles, che torna a giocare a tennis dopo un lungo e misterioso stop. Scappata poco meno di un mese fa da Wimbledon a torneo appena iniziato, aveva lasciato dietro di sé tutta una serie di ipotesi e chiacchiere su un ritiro senza spiegazioni e sulle sue condizioni fisiche. frenate, si disse, da un amore incontrollato ed esplosivo addirittura in un'imminente procreazione. La voce coinvolse anche un presunto partner italiano, suo sparring d'allenamento, e prese piede nell'assenza di smentite e nell'irreperibilità dell'interessata e del suo clan jugoslavo. Ieri, a un giorno dal rientro nel torneo esibizione di Mahwah, Monica Seles è rapparsa in tv sorridente e imbellettata, per annunciare che il forfait a Wimbledon era dovuto a una peristite e a una leggera frattura da stress alla gamba sinistra.

La numero uno del tennis mondiale ha quindi smentito ogni altro problema diverso dalla ferita. Oltre tre settimane di silenzio per la Seles, non devono lasciare spazi a interpretazioni incontrollate, «non ero sicura della natura del male e non volevo indurre i miei supporters in errore. Ora che so e come superarlo, ne posso parlare liberamente». Sulla rinuncia in extremis agli Open inglesi, la diciassettenne jugoslava, sorvolando e ignorando tutte le chiacchiere sulla presunta maternità, peraltro confortata da un evidente appesantimento fisico, ha precisato: «Ho aspettato sino all'ultimo pensando di farcela. Ma se avessi giocato a Wimbledon avrei rischiato una lunga indisponibilità. Del resto il dolore me lo portavo dietro da marzo, poi al Roland Garros mi sono colpita la tibia con la racchetta e il dolore si è riacceso. Oro sta a posto e farò tutto il possibile per consolidare la mia posizione di numero uno».

**Golden gala.** Davanti ad un discreto pubblico il siciliano secondo nei 5000. Bella vittoria di Di Napoli nei 1500

## All'Olimpico si suona l'incompiuta di Antibo

Quarantamila persone e un tifo calcistico per festeggiare il Golden Gala di atletica leggera, tornato a Roma dopo tre anni. L'urlo dell'Olimpico ha accompagnato la volata sfortunata di Totò Antibo, secondo nei 5.000 dietro un outsider. Belle vittorie di Di Napoli e negli sprint. Da Toronto, intanto, è arrivata la notizia che Ben Johnson non parteciperà ai 100 di Tokio ma concentrerà i suoi sforzi nella staffetta 4x100

**MARCO VENTIMIGLIA**

ROMA. C'è un caldo appiccicoso e i moscerini si accaniscono sui 40000 dell'Olimpico. Una tipica serata romana per il ritorno della grande atletica nella città eterna dopo tre anni di assenza. Molte le defezioni dell'ultimo momento in questo Golden Gala, ma per fortuna c'è chi si dà un gran daffare per far dimenticare gli illustri assenti. Salvatore Antibo disputa una prova d'orgoglio sui 5000 cercando di far dimenticare la bruciante sconfitta subita ad

Oslo dal marocchino Skah. Finò al terzo chilometro grazie alle «lepri» la prova è condotta su andature da primato. Dopo c'è l'inevitabile flessione che prepara lo sprint conclusivo. Ai 400 finali Antibo è insieme agli altri favoriti, Chelimo, Boutayeb e l'altro keniano Kinuthia. La svolta a 200 metri dal termine. Pantone Boutayeb e Kinuthia mentre Antibo rimane un attimo di troppo sulle gambe prima di reagire. La volata conclusiva gli vale soltanto il secondo posto alle spalle del

sorprendente Kinuthia. Un altro italiano che fa spallare le mani al pubblico romano è Jerry Di Napoli. L'azzurro ritrova nitidezza eccellente sui 1500 metri dopo un balbettante inizio di stagione. Di Napoli segue dapprima le lepri, lascia sfiorare l'incanto Kibet fino ai cento conclusivi ma poi lo castiga con un finale perentorio 3'33"75 il tempo conclusivo, non distante dal record italiano. È la regina dello sprint mondiale e ci tiene a ribadirlo a Roma, la città che l'ha adottata da un paio d'anni. Dopo un avvio incerto, Mariene Ottey si distende al grande sul rettilineo dei cento metri. Fra lei e le altre non esiste confronto. Drenthier compresa. Per la giamaicana l'unica sfida è con il cronometro che con 10"87 la colloca a un soffio del suo primato stagionale. Passa un quarto d'ora e la velocità riserva un altro acuto nei 200 metri

Mancano 80 metri e Frankie Fredericks si vede davanti il più accreditato brasiliano Da Silva. L'atleta della Namibia, però, non è tipo da scoraggiarsi quest'anno ha già castigato sua maestà Carl Lewis. Fredericks avanza a ginocchia alte e racchiappa Da Silva in extremis. Ma la sorpresa maggiore viene dal tabellone che segna 20"07, risultato d'eccellenza. Ancora spettacolo con i 110 hs. L'inglese Colin Jackson, campione europeo, e l'intramontabile Greg Foster, campione mondiale procedono appaiati sulle barriere. Soltanto negli ultimi metri il britannico riesce a guadagnare qualche decisivo centimetro. Il ragguaglio cronometrico premia entrambi: 13"09 e 13"10 per Jackson si tratta della migliore prestazione mondiale '91. Arrivo indecifrabile anche nei 400 metri. L'olimpionico Steve Lewis e Danny Everett si tuffano insieme sul traguardo al termine di una prova ap-

prezzabile. È il fotofinish a separare i due statunitensi del Santa Monica club con Everett (44"72) davanti al rivale per un solo centesimo. Da qualche gara questa statunitense di origine giamaicana è solita correre con un velo trasparente a mo' di gonnellino, un indumento che dona al pubblico a gara finita. Ma qui a Roma lo «spogliarello» non c'è, la Farmer si limita al tradizionale giro di campo dopo aver vinto in 54"62. Si chiude con i 3000 vinti dall'ennesimo africano Barkutov con un eccellente 8.08.40.

**Risultati. Uomini** 400 1) Everett (Usa) 44"71, altra sene Nuti 45"87, 110 hs 1) Jackson (Gbr) 13"09, 100 1) Adeniken (Nig) 10"15, 200 1) Fredericks (Nam) 20"09. Donne 400 hs 1) Farmer (Usa) 54"62, 3) Troyer 55"78, 800 1) Boulmerka (Alg) 100 1) Ottey (Jam) 10"87, Alto 1) Kostadinova (Bul) 1 98 3000 1) Sirva (Ken) 8 48 69

**Ma l'atletica-show si popolò di fantasmi**

Burrell, Chrste, Bamos, Powell, Kingdom, Pettigrew. Nomi che da soli garantirebbero la fortuna di qualsiasi meeting di atletica leggera. Nel caso del Golden Gala romano invece i campioni in questione sono serviti a riempire le liste dei partecipanti pubblicizzate a gran voce dalla Federazione prima della manifestazione, salvo poi constatarne l'assenza sulla pista dell'Olimpico. «Pazienza - dicono gli organizzatori della Fidal - a Roma hanno gareggiato comunque grandissimi atleti». Una giustificazione che non convince. Per rispetto del pubblico, che al momento di comprare il biglietto ha diritto di sapere a quale spettacolo assisterà, e per la serietà di un meeting chi dopo anni di assenza dalla capitale ha bisogno di riconquistare il prestigio passato. Purtroppo, si tratta di un altro «infortunio» di questa Fidal del dopo-Net: lo sport popolare, mantenere intatta la vetrina dell'attività di vertice. Del primo intento meglio tacere: basta recarsi in un qualsiasi impianto per rendersi conto della «depauperizzazione» continua dei praticanti. Ma adesso comincia a preoccupare anche l'atletica spettacolo. «Otto Nazario» Maratona di Roma, campionati italiani. Dopo due anni di nuova gestione federale la lista degli insuccessi organizzativi è già lunga. È necessaria un'inversione di tendenza. Ma se ne accorgerà la Federazione? M.V.

SPORT

**205 LOOK**

Tutto per piacervi. Rosso, grigio futuro e grigio.

- Sedili in jeans grigio con inserti rossi
- 954 e 1124 cm<sup>3</sup> di cilindrata
- Doppio specchio retrovisore esterno
- Copripneumatici
- Appoggiatesta sedili anteriori
- Fari retronebbia e retromarcia

Tetto apribile in opzione.

A partire da **L. 10.975.000\*** chiavi in mano.

E può essere vostra con rate mensili da **L. 270.000\*\***

**205**

**LOOK**

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

\*205 LOOK 954 cm<sup>3</sup> 4 marce \*\*n° 42 rate mensili con anticipo del 20%, salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 31/8/1991